



CAMORRA E AFFARI. IN CINQUE ANNI HANNO CHIUSO 10MILA AZIENDE. PIZZO, CAMBIANO LE MODALITÀ DI RISCOSSIONE DELLE "TASSE"

UTILI CHE SUPERANO I 100 MILIARDI DI EURO: IL 7% DEL PIL NAZIONALE. IN ITALIA UN REATO OGNI MINUTO

Appalti e rifiuti: ecco i settori dove investe la "mafia spa"

NAPOLI. La mafia come una grande holding company articolata su un network criminale, fortemente intrecciato con la società, l'economia, la politica, in grado di muovere un fatturato che si aggira intorno ai 140 miliardi di euro con un utile che supera i 100 miliardi di euro al netto degli investimenti e degli accantonamenti, e 65 miliardi di euro di liquidità. Anche in questa XIII edizione del Rapporto di "Sos Impresa", "Le mani della criminalità sulle imprese", la "Mafia Spa" si conferma come il più grande agente economico del Paese. Il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e non, che incide direttamente sul mondo dell'impresa, sfiora i cento miliardi di euro, pari a circa il 7% del Pil nazionale. Di fatto, le imprese subiscono 1.300 reati al

giorno, praticamente 50 all'ora, quasi un reato ogni minuto. Quattro le grandi holding company nelle quale è suddivisa: Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita. Ciascuna di esse, a loro volta, si suddividono in società piccole e medie, autonome l'una dall'altra, ma con uno stesso modello organizzativo, fortemente gerarchizzato e operante in settori che vanno dagli appalti fino allo smaltimento dei rifiuti. Ciò che contraddistingue un'organizzazione criminale tout court da una mafiosa è proprio nel vincolo associativo. Molto simili, invece, ad un'impresa le suddivisioni degli incarichi che possono avvicinare un capoclan ad un amministratore delegato. Sotto di lui tutti gli affiliati con stipendi che vanno dai 10mila ai 500 euro.

IL DOSSIER

A NAPOLI INTERESSI ILLECITI IN CRESCITA, MA NESSUNO DENUNCIA. OLTRE 32MILA IMPRENDITORI COINVOLTI

Usura, coinvolta un'impresa su tre

IL BUSINESS DEI CLAN

GIRO D'AFFARI DEI REATI IN CAMPANIA (al 30 giugno 2011)

Tipologia	ITALIA		CAMPANIA	
	Costi per i Commercianti	Commercianti colpiti	Costi per i Commercianti	Commercianti colpiti
Usura	20 mld	200.000	2.800 mln	32.000
Racket	5,5 mld	160.000	900 mln	40.000
Furti e rapine	2,5 mld	90.000	600 mln	30.000
Truffe	4,6 mld	500.000	275 mln	30.000
Contrabbando	0,2 mld	15.000	2,5 mln	
Contraffazione	2,3 mld			
Abusivismo	1,3 mld		Non quantificabile	
Appalti	1,1 mld		Non quantificabile	
TOTALE	37,5 mld		4,57 mld	

DENUNCE PER USURA 2005-2011*

ANNI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
Napoli	49	n.d.	n.d.	14	42	39	13
Avellino	2	n.d.	n.d.	6	-	1	2
Benevento	2	n.d.	n.d.	7	5	3	1
Caserta	6	n.d.	n.d.	10	10	2	3
Salerno	12	n.d.	n.d.	7	10	5	4
Italia	406	284	320	375	369	331	-

* primi sei mesi

DENUNCE PER ESTORSIONE

ANNI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
Campania	966	1.043	1.019	997	962	835	479
Napoli	571	605	594	560	520	282	282
Caserta	188	191	175	178	139	78	78
Salerno	133	134	135	139	105	74	74
Avellino	43	58	54	59	39	26	26
Benevento	30	31	39	26	32	19	19

* primi sei mesi

di Andrea Acampa

NAPOLI. Ogni anno in Campania sono oltre 50mila le imprese colpite dalla camorra. A disegnare un quadro a tinte fosche per il capoluogo partenopeo e per l'intera regione è il rapporto annuale di "Sos Impresa" giunto alla sua tredicesima edizione. Peggio ancora se si considerano le aziende campane che negli ultimi 5 anni per queste ragioni hanno alzato bandiera bianca, oltre 10mila. Analizzando le stime di "Sos Impresa" per quanto riguarda il costo complessivo per l'intero sistema imprenditoriale si arriva alla cifra record di 4,57 miliardi di euro. Un giro d'affari impressionante nell'intera regione frutto di una lunga sfilza di reati. Circa il 5% del Pil della Regione, che si raddoppia se si aggiungono i proventi derivanti dal traffico di droga. Risorse bruciate che alimentano la criminalità ed inquinano fortemente la società. Dati che, però, secondo quanto denunciato sempre dal dossier «attraversano il dibattito dei decisori politici senza produrre un adeguato livello di allarme sociale».

NEGOZIANZI PRESI ALLA GOOLA. Il settore maggiormente in cre-

scita è quello dell'usura. Questo reato segnala un aumento degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestatore e degli interessi restituiti, dei tassi di interesse applicati, facendo lievitare il numero dei commercianti colpiti ad oltre 200mila da Nord a Sud dello Stivale, con un giro d'affari che oscilla intorno ai 20 miliardi di euro.

L'IMPENNATA CON LA CRISI. La crisi economica mondiale degli ultimi anni ha messo in ginocchio tutti i settori dell'economia e con il numero sempre minore di banche disposte a concedere prestiti a chi da poche garanzie si sta riproponendo uno scenario simile a quello del biennio 90-92 nel quale l'usura emerse come dramma sociale diffuso. L'attività di rilevazione sul "campo" segnala una situazione a forte rischio che coinvolge imprese una volta ritenute immuni da questo pericolo. Dal 2000 ad oggi sono 357mila attività commerciali e il 30% deve la chiusura ad un forte indebitamento ed all'usura.

TASSI DA RECORD. In Campania sono circa 32mila le imprese coinvolte nello strozzinaggio. Almeno un commerciante su tre. I due terzi dei negozianti coinvolti tentano di intra-

prendere un'altra attività, il restante chiude definitivamente i battenti. Le modalità sono semplici, basta una telefonata e nel giro di qualche ora si ottiene il prestito, gli interessi sono lievitati fino al 20% mensile. Presi alla gola dagli strozzini, gli imprenditori in difficoltà arrivano a pagare fino al 150% annuo di interessi sui prestiti, contro il 120% degli anni passati. **CHI PAGA.** Si tratta di persone mature, sui 50 anni, che hanno sempre fatto i commercianti e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e quindi tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività. Quattro i settori più a rischio: alimentari, calzature, abbigliamento, fiori, mobili.

GLI USURAI DEL CLAN. Un tributo pesante per i commercianti che, nella sola Campania sfiora i 2,8 miliardi di euro l'anno. Gli usurai di quartiere, quelli che girano con la borsetta piena di soldi, hanno esaurito le loro scorte; allora non resta che rivolgersi ad esponenti della criminalità organizzata, gli unici che oggi hanno capitali liquidi, e sono in grado di esaudire le richieste anche superiori oltre i 15mila euro.

IL CONVEGNO

ECONOMISTI E ASSOCIAZIONI LANCIANO L'ALLARME

«Le imprese non investono per paura»

NAPOLI. Il business dei clan non si limita soltanto ai settori illegali. Le grandi organizzazioni criminali si proiettano sugli appalti, preferibilmente quelli pubblici, attraverso i quali ripulire i soldi sporchi. Non mancano gli investimenti, quelli in attività commerciali e imprese che vengono rilevate dalle cosche attraverso prestanome. Durante il convegno di presentazione del XIII rapporto di "Sos Impresa" presso la sala Villani dell'Università Suor Orsola Benincasa di corso Vittorio Emanuele è congiunto il grido d'allarme del presidente nazionale della "Rete per la legalità", Lorenzo Diana e di Lino Busà, presidente nazionale di "Sos Impresa" e autore del rapporto. «Le imprese rinunciano a fare investimenti nel Mezzogiorno perché hanno

paura della malavita». Secondo Busà le ditte legali temono le richieste di pizzo o peggio ancora le ritorsioni dei clan che sostengono le imprese rivali. «Gli appalti pubblici - precisa Diana - più di una volta vengono vinti dalle imprese malavitose, perché a fronte dell'attesa, lunga fino a 39 mesi prima dei pagamenti, pochi hanno la forza di resistere. Con i reati predatori - insiste

Diana - i clan pagano gli stipendi degli affiliati, poi resta il racket, anche dopo gli ultimi arresti eccellenti nei Paesi si continuano a pagare le famiglie dei boss, per questo è necessario scardinare il sistema». Per Isaia Sales, docente di Storia della cri-

minialità organizzata nel Mezzogiorno all'Università Suor Orsola Benincasa i numeri contenuti nel dossier indicano «cifre impressionanti». «Se fatturano centinaia di miliardi di euro - si chiede l'economista Sales - perché i territori dove fanno affari sono poveri? Purtroppo si tratta di sol-

Lorenzo Diana (Rete per la legalità): «Appalti pubblici nelle mani delle ditte malavitose». L'economista Isaia Sales: «Fatturati da capogiro». L'ex questore Franco Malvano: «La criminalità organizzata controlla il mercato»

di pubblici, sottratti alla collettività che finiscono soltanto nelle tasche delle famiglie dei boss». Presenti all'incontro anche Luigi Cuomo, portavoce dell'associazione antiracket "Pianura per la Legalità ed in memoria di Gigi e Paolo" che ha posto l'ac-

cento sul caso di Volla, dove un piccolo Comune di 20mila anime ha 4 banche con 100mila euro di liquidità, e i docenti Silvio Lugnano, professore ordinario di Criminologia all'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa e Marcello Ravveduto, docente di Storia Contemporanea presi

all'Università degli Studi di Salerno. Infine, per Franco Malvano, commissario regionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura della Regione Campania è «ormai la mafia che controlla il mercato». «Basti pensare agli ultimi cinque suicidi di commercianti a Napoli - conclude l'ex questore - ci fanno sentire inermi».



L'incontro di presentazione del XIII rapporto di "Sos Impresa" al Suor Orsola Benincasa

LE TASSE IMPOSTE DAI BOSS

QUANTO SI PAGA A NAPOLI

	ieri < 2009	oggi 2011
Banco al mercato	5-10 euro al giorno	15 euro al giorno
Negozio	100-200 euro al mese	250-500 euro al mese
Negozio elegante o al centro	500-1000 euro al mese	500-1000 euro al mese
Supermercato	3000 euro al mese	5000 euro al mese
Cantiere aperto	2-3 % sull'importo totale	5-7% sull'importo totale

LA MAPPA DEL PIZZO IN CAMPANIA

Regione	Commercianti Coinvolti	Percentuale sul totale	Zone rosse	Zone grigie
Campania	40.000	40%	Napoli e provincia - Aversano e agro Nocerino-Sarnese	Avellino Benevento



LE ESTORSIONI

DALLE BANCARELLE FINO AI CANTIERI: VITTIME IN AUMENTO

Penne, agende e prodotti, il nuovo racket delle cosche

NAPOLI. Calendari, penne, agende, solitamente dozzinali e senza nemmeno l'intestazione del negozio: è questo in nuovo fronte del racket, camuffato da un acquisto, cui non si può dire di no. La cifra solitamente è modica, ma pur sempre esosa se si pensa che, oltre ad essere estorta, il medesimo oggetto si possa trovare in quasi tutti gli esercizi commerciali della zona. Inoltre, oggi, i componenti delle organizzazioni criminali sono sempre più impegnati direttamente nella gestione delle attività economiche, per queste ragioni, a volte, limitano l'imposizione del pizzo, ovvero richiedono somme puramente simboliche, poiché sono maggiormente interessati ad imporre merci, servizi, manodopera o ad estirpare ogni forma di concorrenza ai loro traffici e ai loro interessi.

A spiegarlo bene, come riportato nel libro-report "Le mani della criminalità sulle imprese" «è stato un macedonia dei Quartieri Spagnoli che, rivolgendosi ad un cliente, lo avverte: "Tu credi che questa fetenzia (schifezza, nda) di calendario 2010 che io oggi ti regalo sia una mia libera scelta?". Un altro onerosissimo metodo di imposizione estorsiva e di limitazione della libertà di impresa è quello della imposizione da parte del sistema malavitoso di forniture presso aziende colluse con la criminalità o addirittura direttamente mafiose. Un settore molto colpito è quello dell'edilizia dove spesso l'acquisto del cemento, il trasporto ed il nolo a freddo di attrezzature sono imposte dal clan che controlla il determinato territorio o, talvolta, l'intera filiera merceologica. Un altro settore dove

le imposizioni di forniture è molto forte è quello dei rifiuti, ma anche il settore alimentare subisce spesso pesantemente questo tipo di estorsione che priva l'imprenditore della sua libertà. L'estorsione di camorra, in questo quadro, è la prima fonte di sostentamento e di finanziamento degli stessi clan, che ne utilizzano gli illeciti guadagni per diversi fini: sostenere gli affiliati e le loro famiglie, assicurare uno stipendio a "dipendenti" dell'organizzazione, dai killer alle "sentinelle", mantenere i carcerati, pagare gli avvocati, ma soprattutto perpetuare l'omertà, imporre il silenzio e la soggezione, in modo da aumentare il peso ed il prestigio dei clan stessi e creare le condizioni per altri traffici illeciti, a cominciare da quello della droga. Mezzo milione di commercianti italiani, ogni anno, de-

vono fare i conti, direttamente o indirettamente, con la malavita ma sono pochissimi gli imprenditori che denunciano i clan. Nel resto del Paese l'estorsione è strumentale all'usura, ci si ricorre cioè, per farsi pagare le rate insolute, a Napoli è diverso, molte volte è l'estorsione ad essere strumentale all'usura, il prestito viene concesso anche per pagare il pizzo. Per questo sono numerosi i clan camorristici di cui è stata accertata un'intensa attività usuraria, oltre ai numerosi sequestri di beni, che hanno evidenziato l'enorme forza e disponibilità economica dei camorristi. Insieme al racket, la contraffazione continua a rappresentare la gallina delle uova d'oro per la criminalità napoletana, tanto che le indagini vengono, sempre più spesso, intraprese dalla Dda.

aa